ROUSSEAU / IL CONTRATTO SOCIALE

Suppongo gli uomini giunti a quel punto in cui gli ostacoli che nuocciono alla loro conservazione nello stato di natura superano, con la loro resistenza, le forze che ciascun individuo può impiegare per mantenersi in quello stato. Allora questo stato primitivo non può più sussistere; e il genere umano perirebbe se non mutasse il suo modo

d’essere.

Ora, poiché gli uomini non possono generare nuove forze, ma solamente unire e dirigere quelle esistenti, non posseggono altro mezzo, per sopravvivere, che formare per aggregazione una somma di forze che possa vincere la resistenza, avviarle con un impulso e farle agire concordemente.

Questa somma di forze non può nascere che dal concorso di molti;ma essendo la forza e la libertà di ciascun uomo i primi strumenti della sua conservazione, come li impiegherà senza nuocere e senza trascurare la cura che deve a se stesso? Questa difficoltà, ricondotta al mio soggetto, può enunciarsi nei seguenti termini: "Trovare una forma d’associazione che difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, tuttavia non obbedisca che a se stesso, rimanendo così libero come prima”. Questo è il problema fondamentale di cui il contratto sociale offre la soluzione. […]

Questo passaggio dallo stato di natura allo stato civile produce nell’uomo un notevole cambiamento, sostituendo nella sua condotta la giustizia all’istinto, e conferendo alle sue azioni la moralità precedentemente loro mancante. È solo allora che succedendo la voce del dovere all’impulso fisico e il diritto all’appetito, l’uomo […] si vede costretto ad agire con altri princìpi, e a consultare la ragione prima di ascoltare le sue inclinazioni. Benché in questo

stato si privi di numerosi privilegi derivantigli dalla natura, ne guadagna di così grandi […] che se gli abusi di questa nuova condizione non lo degradassero spesso al di sotto di quella da cui è uscito dovrebbe senza sosta benedire il

fortunato istante che l’ha affrancato per sempre e che, di un animale stupito e limitato, ne ha fatto un essere intelligente e un uomo […] Ciò che l’uomo perde attraverso il contratto sociale, è la sua libertà naturale e un diritto illimitato a tutto ciò che lo attira e che può desiderare; ciò che guadagna è la libertà civile e la proprietà di tutto ciò che possiede.

[…] Si potrebbe, inoltre, aggiungere all’acquisizione dello stato civile la libertà morale, che sola rende l’uomo padrone di sé; perché la spinto del solo appetito è schiavitù, e l’obbedienza alla legge che ci si è prescritta è libertà […]